



+

L'OMAGGIO A ZIO FELLINI ISPIRATO DA UN SENSITIVO

TUTTO comincia con un sogno in una notte di maggio del 2019. Francesca Fabbri Fellini aveva in mente da tempo un tributo per ricordare suo zio Federico nel centenario della nascita ma non sapeva

esattamente cosa fare. Così chiese mentalmente a Gustavo Rol, il sensitivo morto nel 1994 e amico di Fellini, di ispirarla mandandole un sogno che le indicasse la strada. È nato *Fellinette* un corto che sarà presentato il 18 ottobre alla Festa del cinema di Roma nell'ambito delle celebrazioni del centenario del Maestro. *Fellinette* era il soprannome che zio Federico aveva dato a Francesca, figlia della sorella Maddalena. Una bimbetta dai capelli rossi e l'aria vivace che il regista amava e vezzeggiava. Il 20 gennaio del 1971, in uno dei tanti compleanni festeggiati in famiglia nella sua Rimini, il regista le porta in dono una mantellina di panno blu e degli stivaletti rossi. Francesca li indossa subito per andare a fare una passeggiata sulla spiaggia con lo zio. Dopo quel pomeriggio Fellini disegna la nipotina con il suo cappottino e i suoi stivaletti. In questo corto quel disegno antico si anima e diventa la traccia per una storia onirica sospesa fra animazione e live action. Un tuffo nei ricordi, nei temi cari a Fellini: il circo, la magia, il mare di Rimini. (A.C.)



le droghe, e così fu presto allontanata dalla famiglia. Cresciuto da mia nonna Marcella, fui un po' lasciato a me stesso, anche perché lei ascoltò nonno e così io dopo le elementari quasi smisi di andare a scuola».

POLIGAMO CONVINTO

L'educazione anticonformista imposta dal genio di famiglia ha avuto i suoi risvolti drammatici sui più indifesi: «Già da giovane, negli anni Trenta, l'ideologia borghese stava stretta a mio nonno: lui sosteneva che non esistessero il bianco e il nero, il comunismo e le religioni, e che non bisogna anelare ad avere risposte definitive sulle cose, ma coltivare il dubbio». Circondato da figli e nipoti da cui voleva sempre baci e attenzioni, ma non «rottture di coglioni», Roberto Rossellini non fu un grande esempio neanche come marito, incline come si dice nel documentario, alla poligamia, in una sorta di mix di «avanguardia morale e arretrato maschilismo»: lui poteva mettere le corna mentre le sue donne dovevano rimanere in sua contemplazione.

Il film naturalmente è anche uno sguardo nostalgico su un rapporto tra nonno e nipote che, finché Alessandro è stato bambino, è stato idilliaco: «Andavo ogni domenica nella sua villa sull'Appia, dormivo con lui e mi sentivo molto amato. Ho un enorme bagaglio di ricordi, come quelli in cui si

Foto tratte da *The Rossellini*
1 Ingrid, Alessandro,

Isabella, Caleb Lane con Ronin ed

Eletra
2 Alessandro con lo zio Robin

3 e con la zia Isabella

4 Un'altra famiglia del cinema italiano: Francesca Fabbri Fellini (autrice del corto *La Fellinette*) con Giulietta Masina e Federico Fellini

partiva tutti insieme in carovana per girare un nuovo film o i momenti più intimi in casa».

Uscito dalla droga e trovata una missione nel recupero di altri tossicodipendenti, Alessandro ammette di aver girato questo film anche come una sorta di psicoterapia, «per comprendere meglio il passato, accettarlo e digerirlo, anche a rischio di mettersi a confronto col Re Sole, e di uscire con le ossa rotte».

Una lunga seduta cinematografica, completata in due anni (grazie all'aiuto dello sceneggiatore Andrea Massara e della montatrice Ilaria De Laurentiis), che ha portato il regista, come dice lui stesso, «a prendere il toro per le corna». Alla fine della chiacchierata gli chiediamo cosa pensano i Rossellini del suo film. «Tutti sono stati disponibili a girarlo, anche se sono la pecora nera della famiglia. Quando lo hanno visto, zia Ingrid si è addolorata perché ho usato quelli che definisce stereotipi da rotocalco: la bella, il playboy, l'intellettuale e così via. Zia Isabella invece ci è rimasta male perché l'ho chiamata in causa solo per la sua bellezza e ho detto che l'ha usata in maniera strategica. In realtà è affettuosa, generosa, molto intelligente e instancabile. È lei che mi ha protetto e aiutato nei momenti più difficili della mia vita».

Marco Consoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA